17 dicembre 2017

Teatro / Verdi contro le mafie

DI NEVIO GALEATI

Il teatro può ancora sorprendere ed entusiasmare. Sa essere civile e politico, offrendo chiavi di lettura per interpretare questo presente così confuso, che troppo spesso viene guardato in modo superficiale, dimenticandone storia e radici. Un esempio prezioso è arrivato con "*Va pensiero*" di **Marco Martinelli**.
Intanto ecco la scheda ufficiale: «Una creazione corale, ideata e diretta da Martinelli e Montanari, che racconta il "pantano" dell'Italia di oggi in relazione alla "speranza" risorgimentale inscritta nella musica di Giuseppe Verdi. Il testo si ispira ad un fatto di cronaca: il vigile urbano di una piccola città dell'Emilia Romagna si fa licenziare pur di mantenere la propria integrità di fronte agli intrecci di mafia, politica e imprenditoria collusa, capaci di avvelenare il tessuto sociale della regione che ha visto nascere il socialismo e le cooperative. Dopo "*Pantani"* e "*Rumore di acque"*, "*Slot Machine"* e *"Vita agli arresti di Aung San Suu Kyi"*, un nuovo affondo drammaturgico di Martinelli sulla patria amata, perché si ritrovi il senso di parole come "democrazia" e "giustizia"».
L'assunto è devastante e, fino a poco tempo fa, negato da troppi: neppure in questa parte d'Italia esistono "isole felici", la delinquenza organizzata – la varia declinazione delle mafie, insomma – è ovunque. Ha approfittato delle crepe della società e ne ha infettato i comportamenti. Eppure qualcuno si vuole opporre c'è e riesce a farlo. Forse pagando un costo molto alto, ma restando «con la schiena dritta… anche se è rotta», come dice il protagonista del dramma nel finale.
Lo spettacolo è costruito a quadri: dialoghi, monologhi, qualche movimento di scena, destinato per lo più a modificare l'aspetto del palcoscenico. E musica, cori dal vivo, accompagnati da un armonium e proiezioni su un velatino nero. Questa scelta registica ha indotto a citare Brecht, chiamando in causa l'Opera da tre soldi e, in parte, il teatro epico. Anche perché Marco Martinelli si è sempre mosso nelle zone del teatro non rassicurante, arricchendolo di follia e sorrisi, ma non per questo appiattendolo. Non a caso il suo teatro comico parla di Aristofane, del kabarett berlinese della Repubblica di Weimer e di Jarry, non del Bagaglino.
Ma qui il drammaturgo tedesco non c'entra (più) e lo spettacolo non propone uno straniamento: travolge e fa prendere parte "con sentimento". Sostiene e condivide la scelta del Vigile, la indica come esempio. E anche i personaggi negativi sono chiari, persino nel caso della sindaco, "la Zarina": Ermanna Montanari, impeccabile. Il fatto che trami di giorno e sia travolta da conati di vomito la notte costituisce un'ambiguità? No. Sa benissimo cosa sta facendo, chiama in causa – in una rilettura travolgente del Padre Nostro – il proprio genitore e gli urla che, no, non è arrivato il "suo regno", il socialismo insomma. Eppure lei stessa fa parte di coloro che hanno impedito alla società di modificarsi, per sete di potere. Poi, che il suo Dna rifiuti di digerire i suoi comportamenti "mafiosi", è nell'ordine delle cose. Questo non le impedisce in ogni caso di rinnegare le amicizie d'infanzia.
Alla fine, se il Vigile che si è fatto giornalista ed è stato licenziato, vede riconosciuta la verità delle proprie denunce, il mafioso non viene sconfitto del tutto. Per una semplice ragione: «Noi qui, in questa

vostra bella terra, in questa “fase storica” – chiosa l’imprenditore ‘ndranghetista Antonio Dragone – come dice quellu piezze e merda di magistrato calabrese che è la vergogna della nostra gente, che non fa altro che infamarci davanti a tutto il Paese, noi adesso preferiamo fare affari in santa pace, altro che kalashnikov. Farci *invisibili*. Non dobbiamo spaventare la brava gente come voi, non dobbiamo fare come quel pazzo di Riina che dichiarò guerra allo Stato. Noi lo Stato ce lo vogliamo *comperare*». Pessimismo quasi cosmico? No: il “Va pensiero” finale, cantato mentre le luci del teatro si accendono per coinvolgere anche il pubblico, mantiene il senso dell’opera da cui è tratto. La speranza c’è, anche se sottoterra romba ancora il terremoto.

Tutto questo, nelle due ore e mezzo di spettacolo, è sostenuto da un linguaggio e una scrittura drammaturgica limpida, precisa e soprattutto viva. E chiunque scriva sa benissimo quanto sia complicato asciugare i dialoghi con tanta precisione e maestria. Perché è come sentir raccontare una storia in un bar o dall’amico, mentre quel testo è frutto di un lavoro eccellente, che ha scelto le parole più efficace e “normali”. E la compagnia intera sa portare a compimento l’impresa.

“Va pensiero” è andato in scena all’Alighieri di Ravenna dal 7 al 14 dicembre. La **tournée**: dal 9 al 14 gennaio al teatro dell’Elfo di Milano; dal 18 al 21 gennaio al Creberg di Bergamo; dal 22 al 25 febbraio all’Arena del Sole di Bologna; dal 1 al 4 marzo al teatro Bonci di Cesena e dal 23 al 25 marzo al teatro Comunale di Ferrara.

[https://neviogaleati.net/2017/12/17/teatro-verdi-contro-le-mafie/]